



Mio cugino Vincenzo, acquaforte e acquatinta – 3 lastre colore (cm 70x50)

IL MEDITERRANEO DALLA SOGLIA SICILIANA

(A CURA DI ILARIA LA FATA)

Fernand Braudel ha individuato nel Mediterraneo uno straordinario crocevia di civiltà millenarie, nel quale la storia non si è sviluppata solo in senso diacronico, ma anche sincronico (vedi *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, 1953 e *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia. Gli uomini e la tradizione*, Bompiani, 1987). All'immagine affascinante di un mare unico, che lambisce sponde relativamente distanti tra loro, si sovrappone quella di un luogo nel quale molteplici storie, civiltà e culture si sono sviluppate, incontrate e mescolate, non senza grandi contrasti. Per secoli, all'interno di questo bacino, tutto ha circolato fluidamente, e quella circolazione ha trasformato l'intera area mediterranea in un luogo di confronto, scambio e persino fusione di civiltà differenti.

In un altro volume sulle *Memorie del Mediterraneo* (Bompiani, 1998) Braudel aggiunge particolari al suo grande affresco sul *mare internum*, ipotizzando una sua possibile divisione in due zone, fra le quali la Sicilia è la soglia, la linea di divisione fra i due bacini orientale e occidentale.

Da quella soglia è partito anche Giacomo Miracola, giovane artista siciliano che vive sulla costa settentrionale tra Messina e Palermo, ai piedi dei monti Nebrodi, dopo avere accumulato un ricco bagaglio di esperienze internazionali tra gli Stati Uniti e il Giappone (da cui il suo soprannome *U Giappunisi*).

Per Miracola la sua terra e il suo mare sono il prisma attraverso il quale osserva la realtà: nelle sue rappresentazioni c'è soprattutto molto sud, anche se il sole è raggelato e il bianco e nero dominante ci restituisce l'immagine di terre desolate, svuotate di calore e proiettate in una dimensione sospesa tra sogno e realtà (*Sicily*).

La tecnica dominante di Miracola è l'incisione, specialmente l'acquaforte e l'acquatinta: questo rafforza il suo segno, sempre decisamente concreto, anche nei ritratti. Quegli uomini e quelle donne immersi in sonni profondi, abbandonati all'abituale pigrizia isolana o trattenuti in un riposo che a tutto rassomiglia fuorché a una dormita ristoratrice, sembrano rimandare ai paesaggi, come se questi fossero i sogni sognati da quelle figure umane. E anche quando i loro occhi sono aperti lo sguardo non tradisce alcuna espressione, ma sono completamente e contemporaneamente aperti e chiusi e rimandano a quello che si trova oltre il velo, suggerendo che la loro vita sia proprio nella soglia o nel suo paradosso (*South, Mio cugino Vincenzo*).



South, acquaforte, acquatinta e bulino (cm 50x80) *Fiesta*, acquatinta e acquaforte su zinco (cm 70x50)

Paradossale è anche l'uso degli stereotipi, dai fichi d'india agli spaghetti, dai rosari agli ex voto, che sembrano aggiunti quasi polemicamente, per aumentare il contrasto tra la realtà della vita in un lembo di Sicilia, con il senso di oppressione che incombe dalla tradizione, e la fissità dell'immaginario di chi quella vita continua a osservarla rimanendo ad una certa distanza.

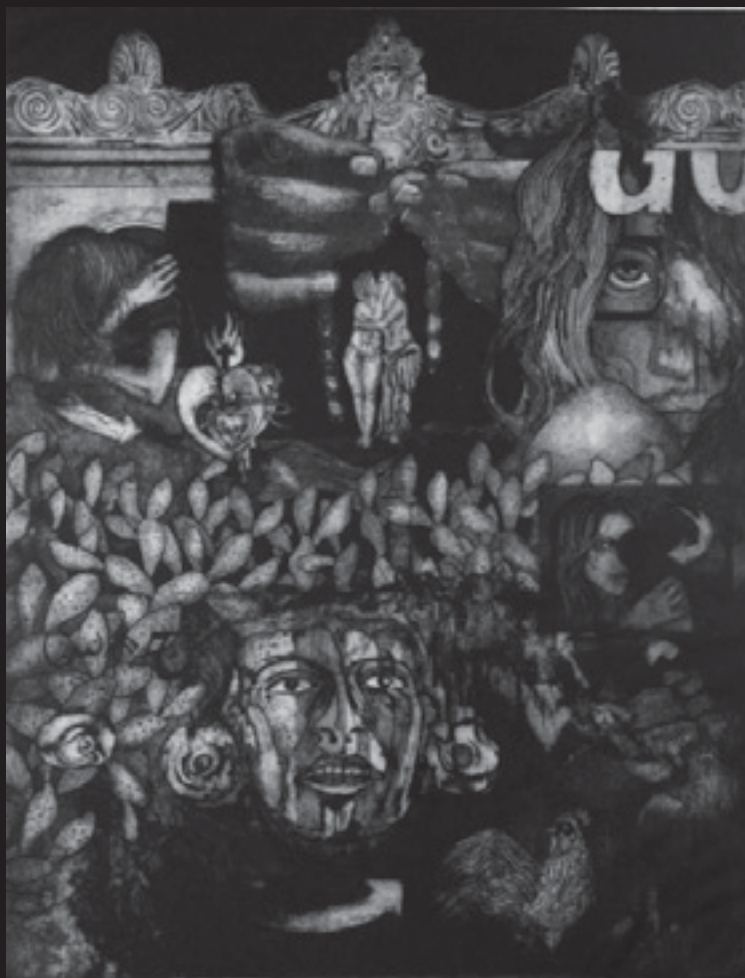
La dissacrazione prosegue anche quando si affrontano i temi della religiosità popolare, come se l'enfasi del culto popolare, per contrappasso, suscitasse nell'autore una rabbia desacralizzante, che lo spinge ad aggredire la realtà e a lacerarla: è il caso di *Fiesta* o di *Ex voto*. Del resto, la stessa scritta che compare in *Sicily* – tratta dal biblico Cantico dei cantici – è quella che si può leggere nel santuario di Tindari, sotto la statua della "Madonna bruna" (che, secondo la leggenda, fu trovata su una nave proveniente dall'Oriente e naufragata nella baia di Tindari nell'VIII secolo).

In alcuni casi la fissità e l'immobilità degli stereotipi sono rese graficamente rasentando l'astrazione, come in *Lungomare* e *Seawall*, dove sembra di sentire riecheggiare le parole dello stesso Miracola: «Le città in cui ho vissuto e il paese in cui vivo adesso e i suoi segni cominciano a svelare visioni attraverso quei muri bassi dei lungomare corrosi di salsedine e vento, ripari provvisori di ombra per viaggiatori di passaggio, ambulanti e muratori e popoli» (commento alla mostra *Luci della città. L'invisibile*, 2008).

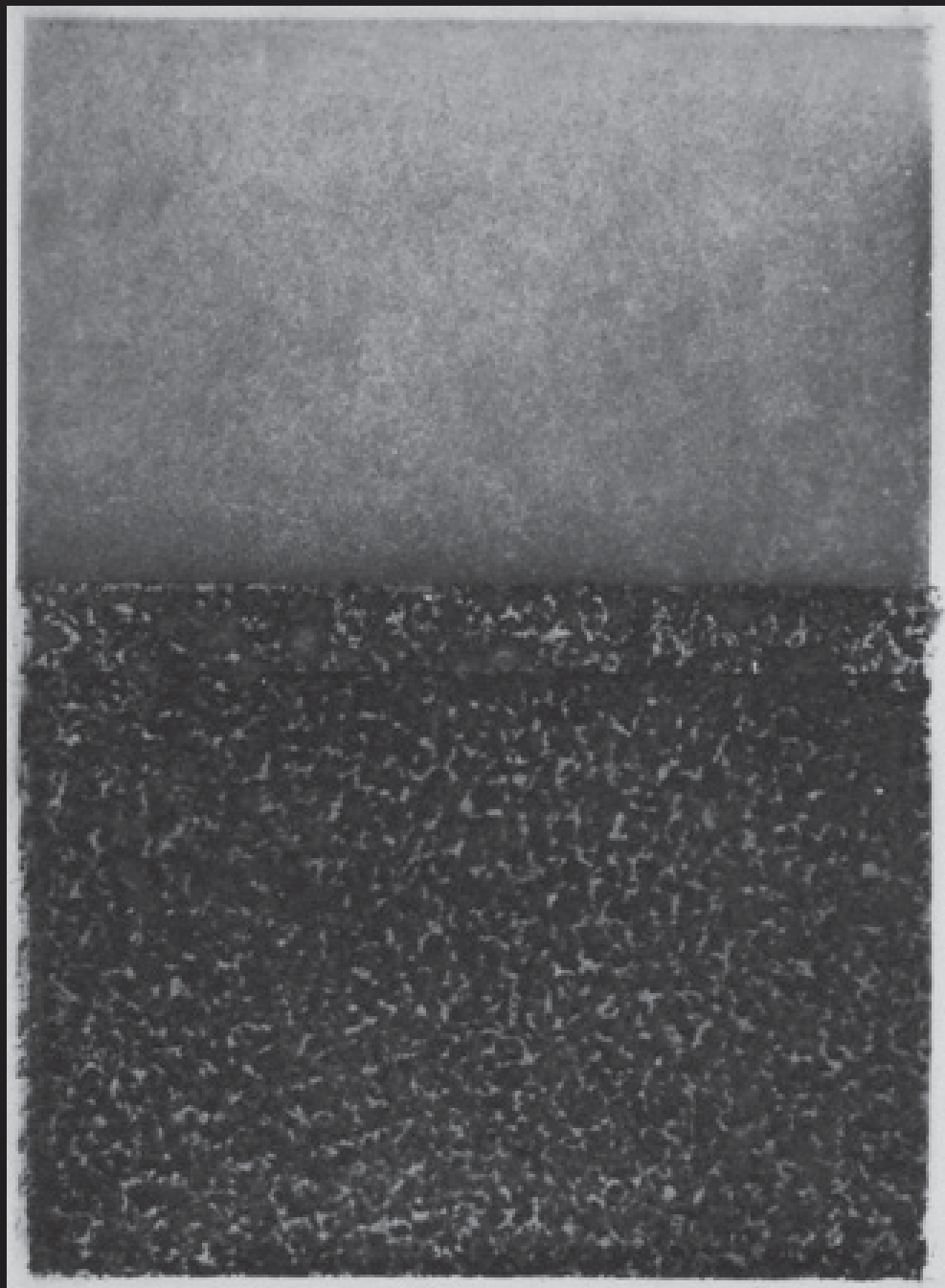
Accanto al disincanto e alla dissacrazione, però, nei lavori di Miracola si trova anche una forte e tormentata tensione etica, che si accompagna al rifiuto di accettare il mondo così come è diventato o come può trasformarsi, specialmente dopo una guerra. La lunga serie di aeroplani della seconda guerra mondiale

– che già nei titoli pare attraversare il Mediterraneo: *Stormo, Zero, Savoia Marchetti. Nordafrica 1942, Nebros 1943* – suggerisce la sostanziale somiglianza tra guerre passate e presenti, evocando l'ossessione di chi ha vissuto quei momenti e sa che quando il terrore viene dal cielo è molto difficile tentare di difendersi o di scappare. E, a ben guardare, le minacce destabilizzanti che quegli aeroplani portano con sé hanno anche a che fare con tempi a noi più vicini (*Nebros 1943*). Il giudizio e la condanna trasformano l'arte in civico sdegno: così, documentando le devastazioni compiute da guerre più recenti, in *Nablus, Ramallah, Gaza violet* l'arte cede il passo all'indignazione.

Sono ancora le parole di Giacomo Miracola a segnalare che, sebbene queste terre siano assai distanti dalla Sicilia, certi aspetti, sia morfologici che materiali, le rendono ad essa incredibilmente simili: «vedo Gaza e Gela quattro lettere di città millenarie ancora incompiute che si somigliano per il comune abbandono e sono segnate dagli stessi occhi e giochi, o le foreste bruciate alle periferie di Nablus o dei monti Nebrodi».



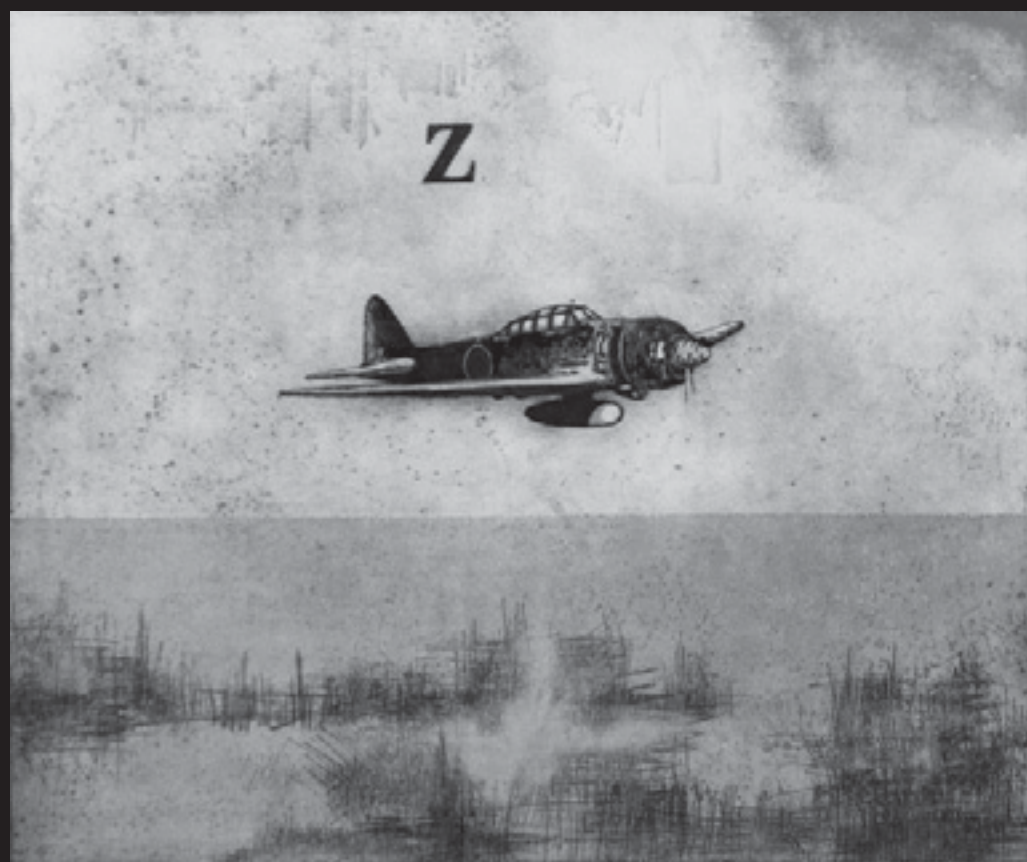
Ex voto, acquaforte, acquatinta e bulino (cm 50x70)



Lungomare, maniera al sale acquatinta (cm 26x17)



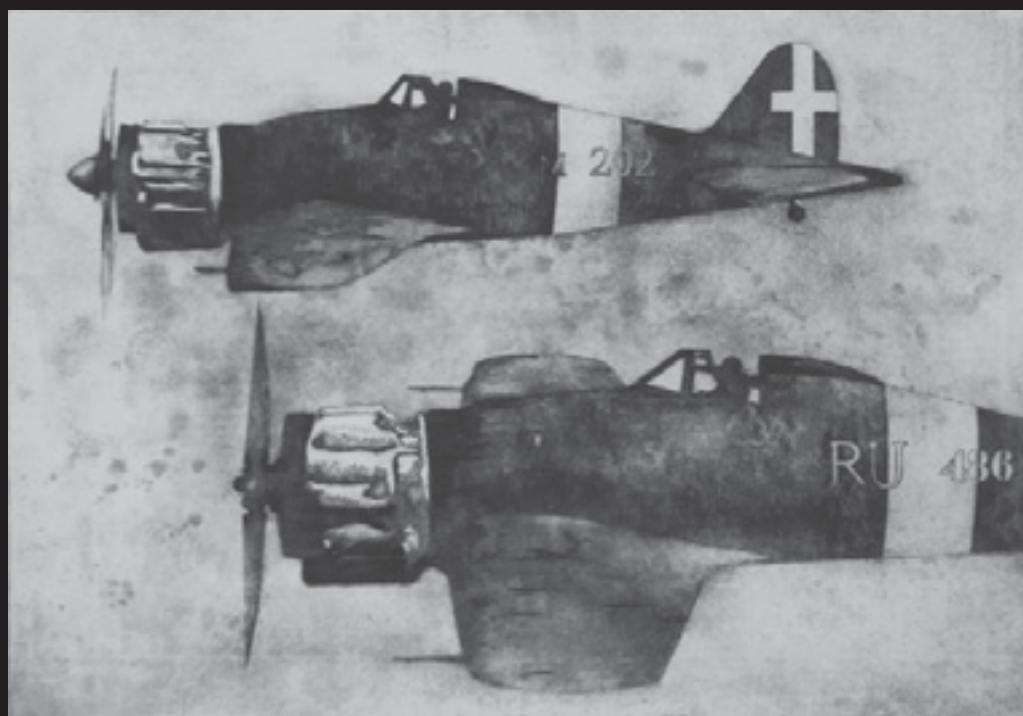
Stormo, acquatinta maniera allo zucchero (cm 50x70)



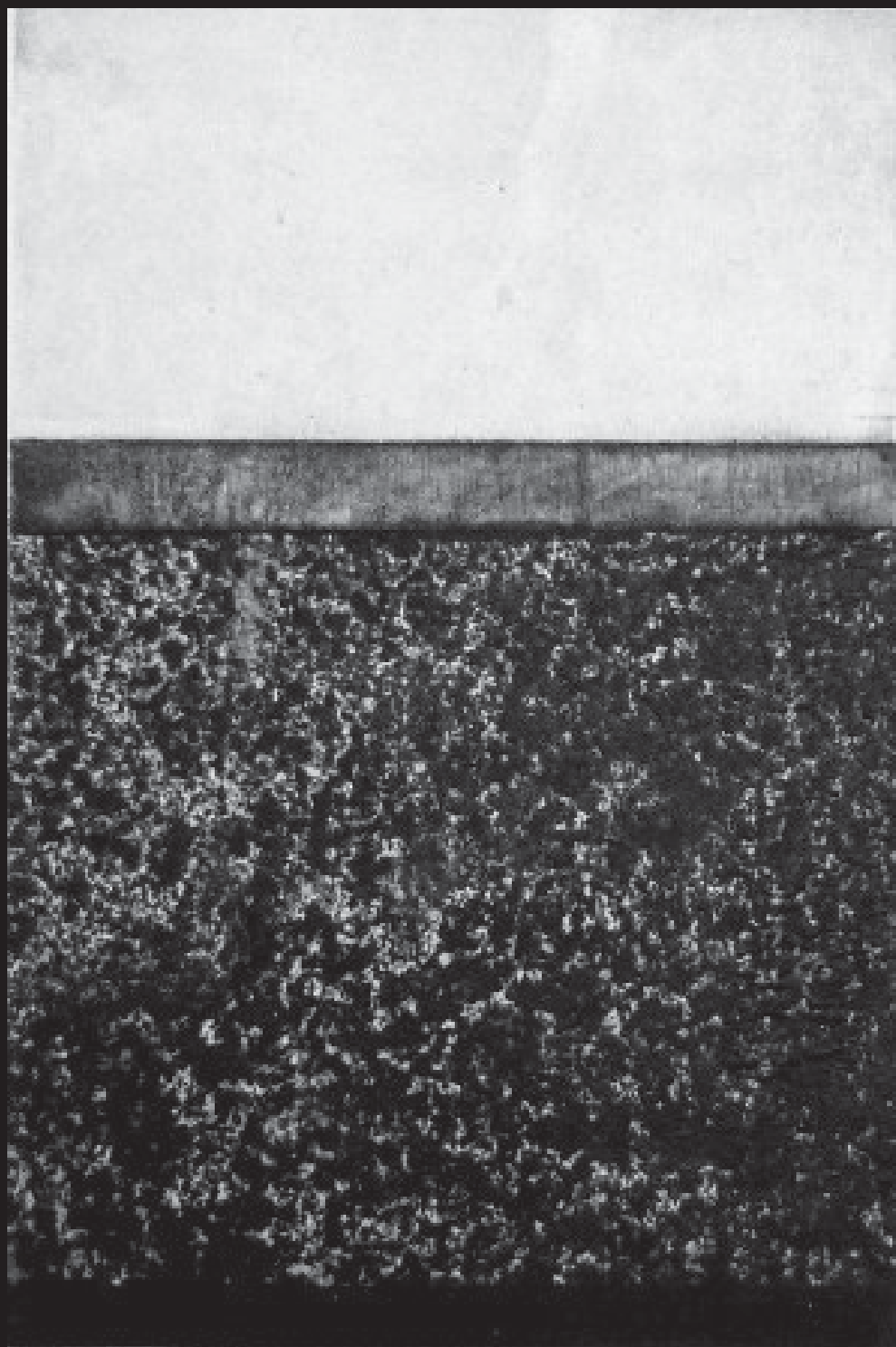
Zero, acquaforte e acquatinta – 3 lastre colore (cm 50x70)



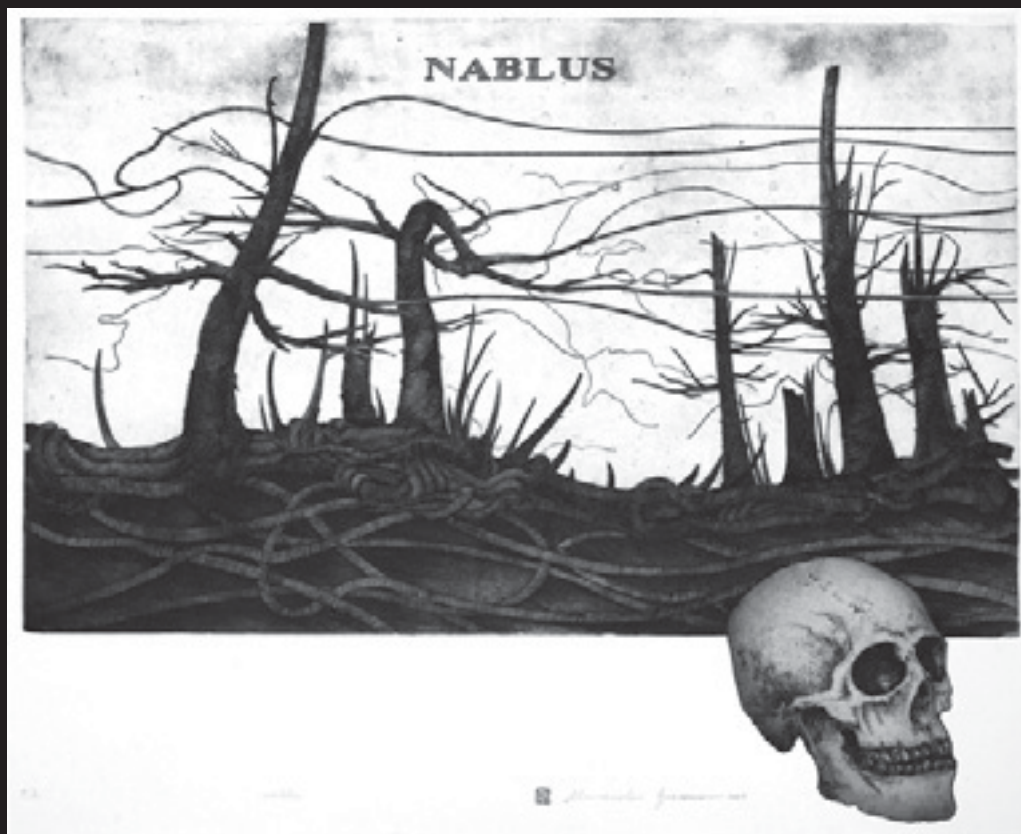
Savoia Marchetti. Nordafrica 1942, aquaforte e acquatinta su zinco (cm 52x100)



Nebros 1943 d.C., acquatinta (cm 60x80)



Sea wall, maniera al sale acquatinta con fondino gampi (cm 26x17)



Nablus, bulino e acquaforte su zinco – 2 lastre colore (cm 70x90)



Ramallah II stato, incisione su legno e acquaforte (cm 50x70)



Gaza violet, acquaforte e acquatinta su zinco (cm 72x54)



Gela I stato, acquaforte e bulino su zinco (cm 60x80)